

L'uomo è l'unico animale che si estingue volontariamente...

Malattie da micro e nanoparticelle

Le micro e le nanoparticelle sempre più presenti nell'ambiente, penetrano nell'organismo e ne restano imprigionate, innescando malattie gravissime. Checché ne dica la letteratura "ufficiale"

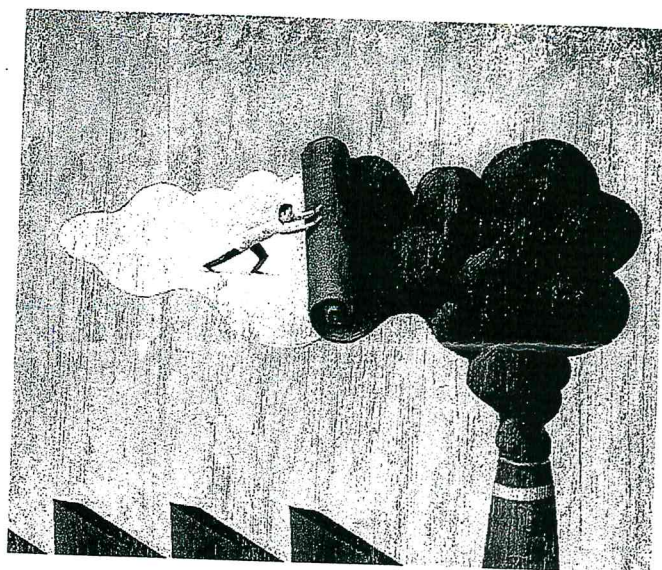
Dopo non pochi anni in cui i miei articoli compaiono regolarmente su questo mensile, perdonatemi e lasciatemi parlare di qualcosa che mi coinvolge. Ma molto più di me coinvolge il resto del mondo, senza che, magari, in un certo senso, fortunatamente, il resto del mondo se ne accorga.

È passato più o meno un ventennio da quando mia moglie, lei scienziata di prima grandezza, e, con un ruolo certo più modesto, io, ci accorgemmo di come le micro e le nanoparticelle solide e inorganiche sempre più presenti nell'ambiente siano capaci non solo di penetrare nell'organismo ma di restarne imprigionate per innescare malattie gravissime il cui presentarsi con frequenza crescente trovava così spiegazione scientifica. Cancri, malattie cardiovascolari, aborti, malformazioni fetali sono solo alcune di quelle manifestazioni.

Gli anni che seguirono immediatamente la scoperta o, per meglio dire, la serie di scoperte, perché nel frattempo ci eravamo accorti, tra l'altro, che quei minuscoli frammenti di materia riescono a penetrare nel nucleo delle cellule attaccando il DNA, furono difficili. Fummo attaccati da ogni lato, visto che le nostre ricerche gettavano una luce sinistra su cornucopie di quattrini e di potere come, tra gli altri ma lungi dall'esaurire l'elenco, gli inceneritori di rifiuti e l'uso bellico dell'uranio impoverito. Come è la prassi, non esistendo contestazioni possibili su base scientifica, si tentò l'attacco personale e si fece di tutto per privarci dei mezzi con cui conducevamo le nostre ricerche.

Chi ha letto il libro *Il Grillo Mannaro* (<http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/2550-il-grillo-mannaro.html>) ha goduto di un piccolo panorama in proposito.

Oggi le cose sono cambiate solo ad alti livelli scientifici e nessuno scienziato che pretenda quella qualifica mette in discussione quanto scoprimmo. Ai livelli meschini della politica e del business che ne costituisce una damigella d'onore le cose non sono cambiate nella loro essenza. Anzi: l'aver resi pubblici, pur in modo



quasi clandestino (A. Montanari, A. Gatti "Vaccini: Sì o No?" Macroedizioni), stanti gli ostacoli che ci vengono continuamente parati davanti, i risultati delle nostre analisi sui vaccini ci ha reso la vita molto più difficile, fino ad assumere connotati grotteschi vista la posizione di chi quegli ostacoli li innalza.

L'ultima scoperta nostra è quella relativa alla varietà acuta mieloide della leucemia. Nel sangue dei malati ci sono quantità delle polveri di cui noi ci occupiamo che possono superare anche di migliaia di volte quanto si trova nel sangue delle persone clinicamente sane ([http://www.lrjournal.com/article/S0145-2126\(16\)30191-6/abstract](http://www.lrjournal.com/article/S0145-2126(16)30191-6/abstract)). Il perché di quella situazione è ancora da chiarire, anche se le idee su cui muoverci le abbiamo già. Le domande cui rispondere vengono naturali a chi si occupa di medicina, facendolo magari a chi non è proprio un esperto del campo specifico, quello, cioè, delle nanopatologie: le malattie da micro e nanoparticelle.

Il primo dubbio è se siano le polveri a causare la malattia o se sia la malattia a far sì che, in qualche modo tutto da spiegare, tante particelle restino nel sangue.

ro è perché quelle particelle non vadano a termine: la loro corsa nei vari organi come accade di re- . L'altro ancora è come facciano le particelle a are la leucemia, se mai sono loro ad esserne re- sabili.

ie è vero che noi lavoriamo da molti anni sulla ca- tà delle polveri di provocare l'insorgenza di tante ttie, non di rado malattie "insospettabili", è altret- o vero che la ricerca sulla leucemia è la prima ad e un trattamento sistematico. Su quel tema con noi o lavorato l'Ospedale S. Salvatore di Pesaro che ci ornito i campioni di sangue e l'Università di Urbino quale abbiamo chiesto di preparare quei campioni ondo certe modalità per poterli analizzare come sario. Non potendo più disporre da anni in modo tinuo del microscopio elettronico che il comico pe Grillo ci fece sottrarre per motivi che non ha avuto il coraggio d'illustrare (vedi il libro citato Il lo Mannaro), tutta la parte di ricerca condotta a zo microscopia elettronica l'abbiamo svolta a Pe- o presso la sede dell'ARPAM dove il nostro appa- hio arrivò dopo lunghe peripezie.

Dra, se la leucemia interessa a qualcuno, è indispen- le continuare la ricerca, se non altro perché ciò che iamo scoperto noi non l'aveva notato nessuno ra, e si tratta di qualcosa che aggiunge comunque ecchio a quanto già è conosciuto. Ma pare che la tinuazione, per ovvia che possa apparire, non sia scontata. È tristemente evidente che esistono in- ssi capaci di prevalere sulla conoscenza e sulla sa- , e per noi la salita diventa sempre più ripida e ervia.

ndipendentemente da ogni altra considerazione, a o questo va aggiunto un elemento importante ba- o su una domanda molto pratica: che cosa acca- bbe se si liberasse il sangue da quelle presenze abite? La risposta è che non lo sappiamo, ma pare onevole supporre che, se quelle sono all'origine a patologia, il loro allontanamento dovrebbe ragio- olmente costituire un elemento favorevole nei ri- rdi della guarigione o anche solo di un miglio- iento o, ancora più riduttivamente, di una stabiliz- one della malattia. A questo punto è naturale chie- si se sia possibile togliere quelle polveri dal sangue risposta è sì.

Anni fa, prima d'iniziare la ricerca sulla leucemia acuta mieloide, noi facemmo un esperimento all'in- terno del nostro laboratorio utilizzando un apparec- chio esistente cui avevamo apportato alcune modifiche, e constatammo che quello era capace di eliminare le particelle. Allora pensavamo che un sistema simile avrebbe aiutato tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, in un modo o in un altro, inalano o ingeriscono polveri, e l'idea ci era venuta quando ci fu chiesto di la- vorare sui pompieri che erano stati impegnati nel luogo del crollo delle Torri Gemelle e che, tutti, si erano am- malati respirandone e mangiandone le polveri. Di un sistema simile, comunque, potrebbero beneficiare, tra gli altri, militari, operai e persone che lavorano nel traf- fico automobilistico, e su questo non abbiamo il mi- nimo dubbio.

È chiaro, però, che un apparecchio raffazzonato in laboratorio non può avere le caratteristiche indispen- sabili per poter essere usato in modo corrente e, dun- que, occorre allestire una versione commer- cializzabile. Per questo ci rivolgemmo prima ad uno e poi, dopo qualche anno, ad un altro dei produttori dell'apparecchio su cui apportare le modifiche del caso e da ambedue ricevemmo fondamentalmente la stessa risposta: parlando in generale, i medici non sono al cor- rente del problema e, dunque, sarebbero troppo pochi coloro che userebbero la macchina. La conseguenza è che i soldi impiegati per le ricerche, la costruzione e la distribuzione del prodotto non verrebbero recuperati, e questo chiude la questione.

Io non ho ragioni per pensare che la risposta non sia basata su una conoscenza del mercato che io non posso avere né che non sia giustificata dalle logiche fer- ree del profitto, ma ciò non toglie che tutto questo mi rattristi. Ma, insomma, di fatto, quanto denaro occor- rerebbe? Un mese di stipendio di un calciatore di primo livello: evidentemente troppo per la nostra so- cietà. In fondo, ancora una volta non posso che sotto- lineare quanto perfettamente l'etologo Danilo Mainardi avesse capito il mondo quando disse che l'Uomo è l'unico animale che si estingue volontariamente. A co- rollario, io mi permetto di aggiungere che l'estinzione avviene a scopo di lucro. Il denaro: il surrogato più in- genuo e illusorio della ricchezza.

STEFANO MONTANARI